

# Torna ad allungarsi la lista delle vittime sul lavoro

La ripresa porta con sé il suo carico di lutti, presto un patto per nuovi controlli

ORIANA LISO

Il punto di svolta è arrivato subito, due settimane dopo l'inizio dell'anno, e ha quattro volti e quattro nomi: Arrigo Barbieri, suo fratello Giancarlo, Giuseppe Setzu, Marco Santamaria. Sono i morti della Lamina, i quattro dipendenti che il 16 gennaio sono scesi nel forno dell'azienda milanese e non ne sono usciti vivi. Nei giorni successivi in tanti, tra istituzioni, enti e sindacati, si sono interrogati su cosa fare per evitare che il 2018 segni un nuovo aumento nella conta dei morti sul lavoro. Una conta che, oggi, segna 19 vittime in Lombardia, 8 soltanto a Milano e provincia, secondo i primi dati dell'osservatorio Inail. Nei primi nove mesi del 2017 il totale degli incidenti sul lavoro in Lombardia era di oltre 86.600 casi, di questi oltre 29mila a Milano, con 29 infortuni mortali. In tutto lo scorso anno l'Inail ha contato 58 infortuni mortali soltanto nelle fabbriche lombarde.

Dopo la Lamina quell'elenco si è allungato in fretta. C'è Luca Lecci, 19 anni, morto incastrato nel tornio della ditta di suo padre, a Rovato, nel bresciano. Ci sono Giovanni Raspi, morto mentre potava un albero nel circolo di Meda dove faceva il manutentore, e Giuseppe Sari, l'operaio di 52 anni morto a fine gennaio a Parabiago, precipitato nel pozzetto stradale che stava pulendo. E ancora: Guido Cassinero, 60 anni, morto a metà marzo a Magnago, schiacciato da un macchinario. Fino al giorno di Pasqua, quando a Treviglio sono morti Giuseppe Legnani e Giambattista Gatti, e a venerdì sera, quando un pompier volontario è morto mentre spegneva l'incendio in una ditta di Pieve.

«È anche difficile definire quali siano gli incidenti sul lavoro, ormai – spiega Massimo Balzarini, segretario regionale della Cgil e responsabile delle politiche industriali e sicurezza sul lavoro –: le tre donne morte a Pioltello a gennaio sul treno deragliato non entrano in queste statistiche, eppure erano pendolari che andavano al lavoro». Anche per questo la Cgil chiede da tempo alla Regione che ci sia un database comune tra Inail e Ats: quest'ultima, per



Un recente intervento di soccorso per un grave infortunio avvenuto in un cantiere edile

esempio, certifica 14 infortuni mortali sul lavoro in Lombardia tra gennaio e marzo (7 nell'industria, gli altri tra costruzioni e logistica), più del doppio dello stesso periodo del 2017, quando erano 6.

Si muore di lavoro in Lombardia, sempre di più, «ed è un dato in controtendenza rispetto agli ultimi anni», spiega l'assessora alle Politiche del lavoro di Palazzo Marino Cristina Tajani. I motivi? «Probabilmente un combinato disposto tra la ripartenza del ciclo economico, che porta nuovi carichi di lavoro, e la necessità di rendere sicuri nuovi luoghi e forme di lavoro». Lo sottolinea anche un report del settore lavoro del Comune, che ha un suo centro per la cultura della prevenzione nei luoghi di lavoro in viale D'Annunzio: «Luoghi – come i fablab e i coworking – modalità e orari di lavoro stanno cambiando radicalmente, e tutto ciò impone una particolare attenzione su come questi cambiamenti si riflettono sulla sicurezza e sulla salute dei lavoratori».

C'è anche la precarizzazione del lavoro, tra le cause degli infortuni: «Le condizioni di alcuni call

## I punti

### A quota ventinove mila gli infortuni nel Milanese

#### 1 Le morti

Da inizio 2018 sono 19 i morti sul lavoro in Lombardia, di cui 8 a Milano e provincia, in base alla conta tenuta dall'Inail

#### 2 Le statistiche

I morti sul lavoro in Lombardia certificati da Ats nei primi tre mesi di quest'anno sono il doppio di quelli del 2017 nello stesso periodo

#### 3 Gli incidenti

Nei primi nove mesi dello scorso anno a Milano e provincia sono stati oltre 29mila gli infortuni sul lavoro, soprattutto nell'industria e nella logistica

#### 4 Il protocollo

Comune, Regione, prefettura, Inail, Ats, vigili del fuoco e sindacati firmeranno un protocollo per aumentare la prevenzione e la formazione



center andrebbero indagate a fondo» aggiunge Balzarini. Che fa una riflessione più ampia: «Ci sono tante aziende che fanno investimenti reali sulla sicurezza, ma non vale così per tutte. E poi c'è anche, a volte, una sottovalutazione dei rischi che si possono correre, vedi il caso del figlio del titolare dell'azienda bresciana morto schiacciato dal tornio».

E quindi? Le istituzioni possono, davanti a questi numeri, provare a invertire la tendenza. Con la prevenzione e con i controlli. Un tentativo che verrà fatto in prefettura, dove verrà firmato un protocollo d'intesa per potenziare la sicurezza sui luoghi di lavoro particolarmente a rischio, con Regione, Città metropolitana, ispettorato del lavoro, vigili del fuoco, Inail, Ats, Assolombarda e sindacati. Con attività di formazione, ma anche di controlli coordinati in alcuni settori come la gestione dei rifiuti, la logistica e i trasporti, il trattamento dei metalli soprattutto sulle attività di manutenzione, di utilizzo dei prodotti chimici, di ingresso in aree a rischio di impianti e in ambienti sospetti di inquinamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

